

psichiatra del SS Trinità, accuse dalle quali è stata poi completamente prosciolta.

Alcune/i attiviste/i invece, colpevoli di aver protestato con un volantinaggio, nel Maggio 2009, contro il ritorno del primario Turri nel reparto dove la tragedia del signor. Casu si è consumata, sono oggi sotto processo per "diffamazione". Il volantino diffuso in quella occasione documentava, esattamente come questo, le violenze perpetrate in quel reparto sotto la direzione di Turri, a cominciare dall'uccisione di Giuseppe Casu.

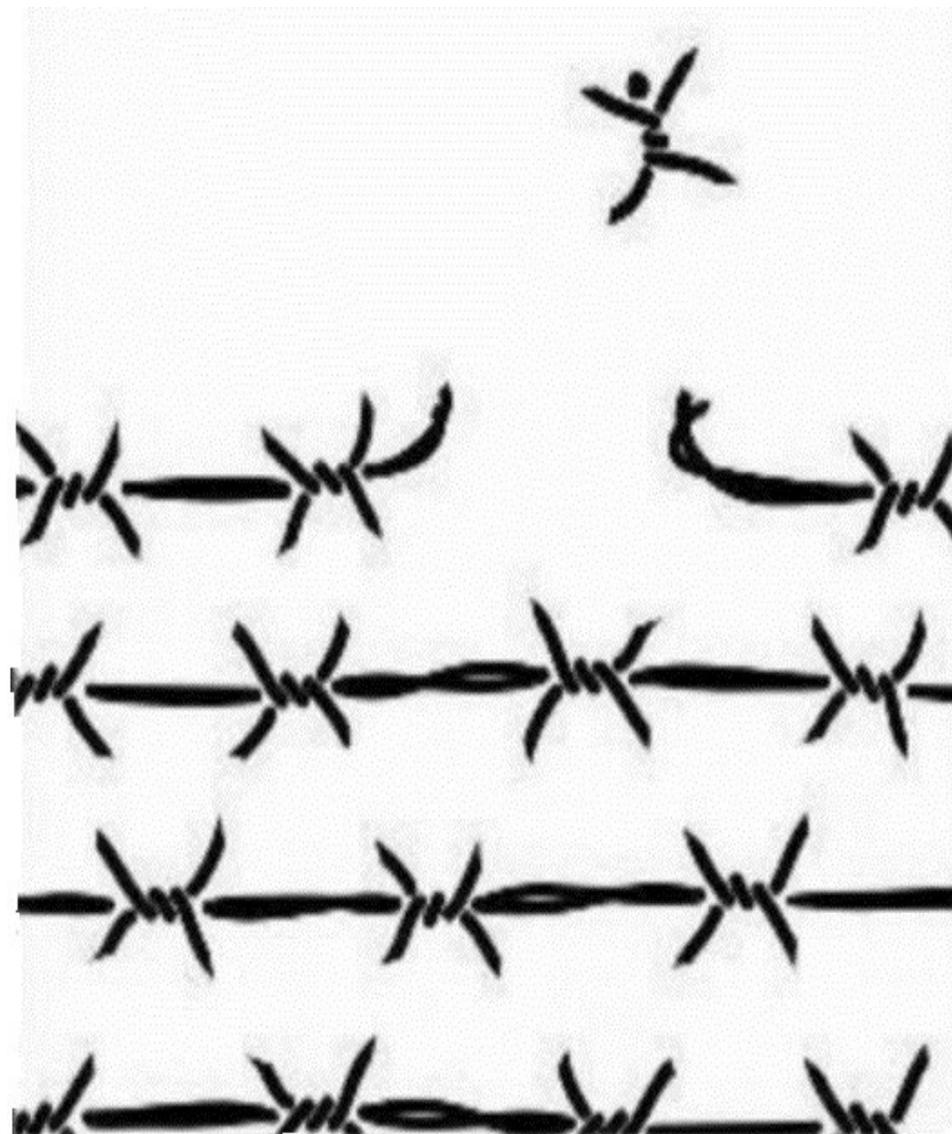
Non ci faremo intimidire né chiudere la bocca. Le potenziali vittime della violenza psichiatrica devono sapere cosa accade dietro le mura dei reparti. Se informarle è una colpa, allora siamo tutti colpevoli.

CONTRO LE SEVIZIE PSICHIATRICHE DI IERI E DI OGGI, CHI TACE È COMPLICE

Circo Merini, in difesa delle vittime della psichiatria

CONTRO LA VIOLENZA PSICHIATRICA

ATTIVISTI SOTTO PROCESSO



Brutta storia quella della psichiatria, storia di violenza, reclusione e sevizie spacciate come “terapie”: lobotomia, prodotti neurotossici, elettroshock, contenzione fisica, reclusione manicomiale.

Una storia ormai conclusa? Niente affatto.

Se è giusto ricordare i crimini del passato è ancora più giusto ricordare che violenze e torture non sono affatto terminate con la chiusura dei manicomi. Ancora oggi moltissimi pazienti psichiatrici non possono decidere il medico, scegliere la terapia. La psichiatria, unica tra le discipline mediche, non riconosce ai suoi pazienti il diritto di decidere sul loro corpo. Il ricovero coatto (Trattamento Sanitario Obbligatorio), la contenzione e le cure obbligatorie, sono ancora diffusissime, provocano un gran numero di vittime e si prestano ad infinità di abusi. Esagerazioni? Un episodio recente e purtroppo esemplare dimostra il contrario:

Nel Giugno 2006 viene sottoposto a TSO un venditore ambulante di Quartu, Giuseppe Casu. La richiesta parte dall'amministrazione comunale di Quartu (sindaco Ruggeri). Il signor Casu non era mai stato in “cura” da uno psichiatra, il suo ricovero è motivato in realtà da un contenzioso tra lui e il comune per questioni di licenze di vendita e multe. Il suo ricovero coatto al SS. Trinità di Cagliari è del tutto illegale, e per questo sono sotto processo sette medici del reparto di psichiatria, a cominciare da Turri, allora primario, con l'imputazione di abuso di potere e sequestro di persona.

Dopo sette giorni di contenzione ininterrotta (legato al letto mani e piedi) e di sevizie spacciate come cure, Giuseppe Casu muore. Per la morte, non certo accidentale, di quest'uomo si è aperto un processo che vede imputati il primario Turri e la dottoressa Cantone.

I periti del tribunale attribuiscono la sua morte a diversi fattori, dalla lunghissima stasi dovuta alla contenzione e a uno psicofarmaco fortemente tossico per il cuore l'Aloperidolo che gli è stato somministrato in dosi massicce assieme ad altri farmaci pericolosi e inutili.

I familiari e un comitato di persone solidali hanno chiesto giustizia per quest'uomo, immediatamente dopo la sua morte. Per tutta risposta i resti anatomici della vittima sono misteriosamente spariti dal reparto di anatomia patologica del medesimo ospedale! Lo scandalo che ne è seguito è stato tale che i medici, i primari dei reparti coinvolti sono stati sospesi dal servizio e in psichiatria si è avviato un timido tentativo di riforma, per ridurre almeno le pratiche più violente e letali.

Poi, poco a poco, tutto è tornato come prima: il dott. Turri, ex primario di psichiatria, viene prima reintegrato in servizio nel Maggio 2009, poi, a Giugno del 2011, viene assolto nel processo di primo grado, assieme alla dottoressa Cantone. Il primario di anatomia patologica invece, dopo una prima assoluzione in primo grado, è stato condannato in appello ad Aprile 2013, per aver fatto sparire i resti anatomici di Casu.

Nel frattempo anche il reparto di psichiatria del SS Trinità è tornato alla sua tragica normalità, sono tornate le “morti sospette” e gli incendi (l'ultimo la notte del 27 Novembre 2010), mentre il principale problema di chi gestisce il reparto sembra essere diventato la presenza di quelle voci dissenzianti ed ostinate, che ancora si oppongono alle violenze e pretendono giustizia per le vittime.

L'associazione ASARP, “colpevole” di aver segnalato l'ennesima morte sospetta in reparto, è sottoposta a una interminabile serie di perquisizioni e indagini, partite dalle accuse infamanti (da abuso della professione medica a truffa) mosse dal dott. Tronci, sindacalista UGL e